

ALBAROSA MACRÌ TRONCI  
*Tra Memoria e Progetto*  
(29 novembre 2002)

Il progetto del convegno ideato e diretto da Agata Piromallo Gambardella e Marco Tosi, enuncia già nel tema una concezione del pianeta-comunicazione come organismo complesso e dinamico in piena trasformazione, che investe i vari livelli di una innovazione strutturale, dai *media* tradizionali ai *new media*; oscillanti tra un presente/passato immagazzinato negli archivi del *web* e uno speculare presente/futuro di modelli cognitivi simulati; e investe anche le coordinate epistemologiche attivate nella ricerca di un'aggregazione, pur instabile e continuamente sfuggente, di sempre "nuove costellazioni di senso", per dirla con le parole della Piromallo nel progetto del pieghevole.

Una società di tal fatta è organismo vivo che tutti avvolge e modifica, coinvolgendo l'esistenza dell'uomo in una interazione-modificazione a tutto campo, aperta alla circolazione di dati, strumenti, suoni, immagini, reciprocamente incrociati nella sfera sensibile-esperienziale e affettivo-cognitiva, allargata peraltro a una definitiva circolazione post-specialistica di saperi, competenze, tecnologie, risorse mentali e virtuali.

Un vero e proprio organismo vivente dunque, che si vuol presentare, scandagliare, possedere nella

sua realtà metamorfica, talvolta mitizzata o enfatizzata e che scopre il suo codice genetico nella duplice radice costitutiva di ogni organismo socio-comunicativo che lotti tra tradizione e innovazione, ovvero "tra Memoria e Progetto", cioè tra la radice immaginativa, attivatrice di una memoria come marcatura temporale distesa sul presente-passato-futuro, e la radice scientifico-tecnologica, incisa sulle frontiere dell'intelligenza artificiale e delle reti neurali.

La trasversalità del progetto si propone così come attraversamento sperimentale e sperimentato delle diverse discipline e metodologie sul corpo vivo del soggetto-comunicazione, perciò divenuto dall'inizio operativo confronto di posizioni, configuratesi in una *agorà* di punti di vista convergenti e irradiati anche con l'apporto delle diverse aree geografico-scientifiche rappresentate, tra un Nord (con Sebastiano Bagnara, Politecnico di Milano) integrato nelle logiche neo-capitalistiche del mercato, un Centro (con Guglielmo Tamburrini, Università e Associazione italiana per l'Intelligenza Artificiale di Pisa) cauto nella scelta, e un Sud (Salerno in interazione con le uni-

Convegno a Fisciano

versità di Lecce, Matera e Cosenza) teso a difendere la propria radice etica di umana socialità.

In mutuo confronto si presentano i centri stranieri (Derrik de Kerckhove da Toronto University e Federico Casalegno dal MIT) interessati a un confronto prospettico con le diverse ottiche dell'indagine comunicativa, aperte a tutto campo anche su un taglio prospettico-visivo (espresso da Guelfo Tozzi nella direzione del convegno, architetto e docente di Disegno industriale e Comunicazione visiva), e verso le frontiere robotiche, tra interazione biologico-tecnologica propria dell'Intelligenza Artificiale (Roberto Cordeschi e Guglielmo Tamburrini, membri della sopra ricordata Associazione italiana dell'I.A.); e interazione Uomo-Calcolatore nel Sistema Impresa (Bagnara, cognitivista presso il Politecnico di Milano).

In una prospettiva di tal fatta, dove gli scenari si stendono sugli indefiniti sfondi del virtuale e dell'artificiale, emergono le trasformazioni profonde del sistema comunicativo, dai *mass media* ai *new media*. I primi risultano responsabili dello schiacciamento del passato storico sul caleidoscopico presente di una contemporaneità frammentata e simulata a oltranza, responsabili dell'indebolimento etico del soggetto disperso e confuso nella omologazione di una massa culturalmente passiva. Al contrario, i *new media* indicano al soggetto una progressiva riappro-

priazione del sé nell'interazione consapevole col mondo degli altri, siano soggetti reali o artificiali, persone o macchine, gruppi sociali o virtuali. Riemerge, dal buio dell'oblio, anche il passato, recuperato in una duplice dimensione: artificiale/tecnologica, accumulativa degli archivi del web, e naturale/individuale, creativa della memoria personale e sociale.

La quale memoria porta con sé il recupero della storia e dell'etica, come complesso diacronico-sincronico di una responsabilità per il futuro, istanza improrogabile e universale dell'uomo nuovo, sia esso individuo o gruppo sociale (Jonas). A tale possesso è orientata anche la nuova macchina *intelligente* in funzione collaborativa e interagente ai livelli cognitivi e biologici, nel riprogettare l'antico equilibrio -anch'esso disperso- del rapporto uomo-natura (Habermas).

Se in questi termini si descrive oggi solo l'utopia di una società della conoscenza a venire, se ne possono già progettualmente indicare i percorsi, formulare le prospettive, soprattutto verificare i dati sperimentali, nella convinzione che ogni civiltà si nutra e si cementi della propria utopia. Per cui, anche nella complessità del cosmo comunicativo, si lasciano individuare nodi semantici ed epistemologici riconducibili sostanzialmente a due direzioni d'indagine: da un lato la memoria, enucleata nella originaria radice progettuale come memoria per il futuro, dall'altra la tecnica,

sostanza stessa della contemporaneità, riportata alla sua funzione di sostegno e strumento dell'umano.

Sull'asse della memoria si distinguono le posizioni di Sebastiano Bagnara, rivolto a un *Elogio dell'oblio: dimenticare per imparare*, dove l'elogio dell'oblio è premessa operativa dell'apprendere; sullo stesso tema, ma in altra direzione, è Fausto Colombo con le sue *Metafore della memoria e approcci alla società della conoscenza*, rivolto a recuperare le più antiche metafore della memoria classica, per aprire le porte a una nuova società della conoscenza. Ancora sull'asse di una memoria progettuale si muove Federico Casalegno, attento a *Progettare ambienti collaborativi: alla ricerca dell'aura perduta*.

Senza addentrarsi in un commento delle singole posizioni, ancorché prematuro rispetto al volume degli Atti in preparazione, si vogliono qui solo indicare le linee di pensiero e di indagine e i percorsi sottesi in una trama di suggestioni e di rimandi aperti. Sul terreno di convergenti acquisizioni teoriche e sperimentali, emerge lo statuto di una memoria che non è solo rivolta al passato, patrimonio acquisito del singolo e della comunità, ancoraggio su un fondamento rassicurante, ma soprattutto serbatoio attivo, immaginazione feconda di progetti da realizzare. Di qua la sua valenza innovativa e creativa, possesso della mente e della sua immaginazione, e perciò al tempo stesso

orientata al passato e al futuro, in quanto nel passato trova gli stimoli e l'avvio operativo per progettare il suo futuro. Detto circuito della mente-memoria operativa è documentato sperimentalmente da Tamburrini con una riflessione sul tema, *Le api e la cibernetica: memoria e comunicazione negli animali e nei robot*, dove un'attenta analisi comparata su animali e robot documenta chiaramente che la divaricazione dei comportamenti –e delle conoscenze– si gioca tutta sulla sfera intenzionale/affettiva, propria degli organismi viventi, che può solo essere simulata, ma non ancora riprodotta, dagli organismi artificiali.

Viene così verificata e restituita, dopo la sterzata logico-analitica neoilluministica e novecentesca, l'originaria, vichiana, creatività dell'uomo e della sua memoria, quale è assunta nella *Scienza Nuova* nella trilogia di ingegno-memoria-fantasia, coincidendo con l'immaginario personale e collettivo dell'uomo organizzatore del presente, capace di inarcare originalmente il passato di una storia consapevolmente riassunta e il futuro di scommesse da compiere. Quella memoria si riscopre oggi nella valenza immaginativa e, quindi, progettuale, nel campo della ricerca robotica.

Ritorna utile, nel tentativo di allacciare in un grande arco diacronico il progresso umano, la funzione epistemologica della metafora –nell'innesto analogico-immaginativo–, recuperata da Fausto

Colombo, che l'ha riattinta alle fonti della classicità, laddove il greco Simonide aiuta, con la sua immagine visiva di una scena conviviale vissuta, a identificare gli amici defunti, consentendone la sepoltura. Da cui la prima vittoria della Memoria sulla Morte, cioè dell'immaginazione dell'uomo –espressa dalla metafora-simbolo della sepoltura– sulla materia; e quindi la vichiana nascita della civiltà e della storia.

Se dunque la memoria è speculare e antitetica all'oblio, inteso come perdita, essa si declina sull'asse spazio-temporale di una fisicità comune a ogni organismo, sia esso uomo o impresa. È qui che si colloca Bagnara, il quale esaminando i suddetti due organismi, entrambi profondamente trasformati dalle tecnologie, dimostra come essi si comportino poi diversamente proprio perché l'uomo, rispetto all'impresa, è capace di maggiore resistenza all'oblio. Egli infatti è fornito di quella sfera intenzionale-affettiva che caratterizza la sua memoria, difficile da eliminare totalmente, al contrario della caducità della memoria informatica. Bagnara ha ricordato il caso estremo di Hitler, tanto radicale quanto fallimentare, pari a quello di chiunque abbia tentato di cancellare una comunità etnica o politica. Al contrario l'organismo-impresa, privo di intenzionalità, è molto facilmente deperibile ed esposto all'oblio definitivo della macchina.

Il binomio memoria-macchina

sposta l'indagine verso il secondo binario della dinamica comunicativa, quello della tecnica, versante oggi pervasivo dell'universo comunicazionale e contemporaneo *tout court*. Assunta però in stretta relazione col paradigma mentale/cognitivo, la stessa tecnica scopre la propria valenza funzionale, finalizzata alla ottimizzazione di quella società della conoscenza, che costituisce il centro e lo scopo ultimo del progetto scientifico che si vuol costruire. Se dunque allo sbocco del terzo millennio l'*homo faber*, richiamato da Karl Otto Apel, si è fatto, con Longo, *homo technologicus*, nella dimensione dell'*essere digitale*, richiamato da Nicholas Negroponte, è perché non solo la tecnologia pervade il suo universo ambientale e segnico-mentale, ma giunge a trasformarlo in un meccanismo metamorfico, tutto ancora da indagare, sulla cui partita epistemologico/relazionale si gioca il destino delle nuove generazioni.

Dunque il processo metamorfico in atto si svolge sul parametro della simulazione uomo-macchina, in una direzione duplicata e biunivoca, nel senso che la mente umana, intesa nel complesso della sua attività cognitivo-intenzionale, crea la macchina e la trasforma, simulandone il sé esterno-interno. Ma in un circuito speculare e sovrapponibile, la macchina-mente creata dall'uomo, simulando l'attività umana, si pone in agonico confronto di trasformazione con essa, attendendo e trasmettendo i modelli operativi di una trasformazione *ad infinitum*.

È questo il terreno affascinante dell'Intelligenza Artificiale, attraversato dagli interventi incrociati di Roberto Cordeschi e di Guglielmo Tamburrini. È Cordeschi ad aver firmato tra i primi in Italia il Manifesto programmatico della Cibernetica e a seguire, in un percorso ricostruttivo, il comportamento dei successivi modelli artificiali dotati d'intelligenza, dalle macchine universali di Turing alla robotica di Brooks, attraverso le successive e sempre più sofisticate trasformazioni del rapporto memoria-intelligenza. Si scopre allora che è proprio il comportamento intelligente attivato dalla memoria nel processo di retroazione, con la connessa elaborazione simbolica, a fornire la capacità stessa di utilizzare informazioni complesse per il futuro.

Emerge allora la divaricazione, apparsa finora insanabile, tra uomo e macchina: laddove si scopre che quel rapporto attiva capacità di rappresentazione limitate, essendo la macchina un soggetto intelligente elementare (al pari di un insetto),

che solo in quanto tale può sfidare l'uomo, pur con effetti pervasivi non trascurabili, come insegnano tante cronache di oggi, non ultima una abnorme dipendenza emotiva dalla macchina, attivata per esempio nella complicità del gioco. Ma dove quello stesso rapporto interferisce con la sfera intenzionale-affettiva, l'intelligenza disincarnata s'impanzana nell'impotenza. Tamburrini, studiando e descrivendo, come si diceva, il comportamento delle api, indica le direzioni della ricerca tecnologica dei prossimi anni orientata ad aggirare i parametri intenzionali-affettivi non riproducibili, con modelli logici di desiderio o d'intenzione, tali da circuitare le neuroscienze con la psicologia, senza passare dagli algoritmi della cibernetica, e simulare così il comportamento umano. Sono le frontiere dei sistemi multiagenti, giocati al livello più alto della cibernetica, dove vivono ancora modelli prescientifici, ma dove è aperta la sfida ultima per la fondazione di una vera scienza della comunicazione.

